

◆ **La polizia punta sulla pista del terrorismo nordirlandese. Il compleanno della mamma di Elisabetta II sarà il prossimo 4 agosto**

Bombe nel giorno della Regina madre

Caos a Londra per due ordigni non esplosi
Senza intoppi i festeggiamenti per la monarchia

ALFIO BERNABEI

LONDRA Traffico paralizzato, metrò chiuso, stazioni ferroviarie evacuate. Per tutta la giornata di ieri, milioni di londinesi sono rimasti intrappolati nel caos creato da una catena di allerte iniziate con la scoperta di un ordigno esplosivo accanto alle rotaie di un treno. Dopo la conferma che si trattava di una bomba, poi fatta brillare dagli artificieri, la polizia è stata costretta ad attuare controlli sempre più stringenti in risposta alle telefonate di gente preoccupata da borse o sacchetti abbandonati. Anche i servizi di collegamento col principale aeroporto di Heathrow sono stati sospesi e migliaia di turisti si sono trovati in difficoltà per prendere i loro voli. In mancanza di rivendicazioni il ministro per l'Irlanda del Nord Peter Mandelson e la polizia di Londra hanno puntato il dito sulla frangia di estremisti repubblicani che si sono rifiutati di rispettare la tregua firmata dall'Ira, determinati a mandare avanti la guerra fino a

che le truppe inglesi non si saranno ritirate dalle sei contee dell'Ulster. Una di queste frange, la Real Ira (Rira) ha probabilmente delle cellule a Londra e da tempo si teme che possa prendere come bersaglio posti come il Dome, la grande ruota sul Tamigi e bloccare anche il traffico ferroviario nel tunnel sotto la Manica.

L'attentato di ieri ha coinciso con altri festeggiamenti programmati per il centenario della regina madre che compirà gli anni il 4 agosto. Ieri era in programma un carnevale in costume dentro un parco recintato che si trova tra Buckingham Palace e il parlamento di Westminster, in presenza di amici, simpatizzanti ed esponenti delle varie opere caritative di cui si è resa promotrice. Il fatto che gli artificieri hanno fatto brillare un secondo pacchetto sospeso vicino a Whitehall, non lontano dal luogo dove doveva transitare la sua carrozza, ha indicato che tra le tante cerimonie reali, quella di ieri era probabilmente entrata nel mirino dei dissidenti dell'Ira.

L'ultima bomba a Londra risa-



L'uscita della stazione della metrò a Londra. In basso i festeggiamenti per i 100 anni della regina Madre



le al primo giugno scorso quando un ordigno scoppio sotto la struttura del ponte di Hammersmith. Non ci furono vittime. Secondo fonti governative la prima indicazione di un attentato è venuta all'alba di ieri dalla polizia nordirlandese. Ha ricevuto una telefonata di avvertimento preceduta da una parola in codice che ne ha stabilito l'autenticità. Ciò ha portato alla chiusura della stazione della metropolitana londinese di Ealing Broadway, un importante nodo che allaccia due delle principali linee dirette verso la City. L'ordigno è poi stato trovato nei pressi di un ponte ai lati delle rotaie e gli artificieri l'hanno fatto brillare. Altri allarmi nel frattempo hanno provocato la chiusura di alcune tra le principali stazioni ferroviarie tra cui Paddington e Victoria. Il capo della squadra antiterrorismo Alan Try ha detto: «Chiediamo alla gente di stare allerta e di riportare movimenti sospetti. Il fatto che l'ordigno è stato piazzato vicino al passaggio di treni indica la gravità dell'atto». Tony Thompson, portavoce per la po-

lizia dei trasporti ha detto: «È possibile che gli attentatori abbiano voluto ostacolare lo svolgimento della processione reale. Abbiamo dovuto chiudere le stazioni del metrò di Westminster e Victoria. Ci saranno degli intoppi». A parte sporadici incidenti ed alcuni arresti, le cerimonie del centenario che vanno avanti da tempo non hanno causato problemi. La crisi in cui versa la monarchia sta rapidamente aumentando e pochi londinesi vi partecipano. Per l'evento principale che è avvenuto due settimane fa nella cattedrale di Saint Paul erano presenti, secondo il Times, solo diverse migliaia di persone. Il noto commentatore sulla monarchia Anthony Holden ha scritto sull'Observer che il trapasso della regina madre potrebbe accelerare il declino terminale dell'istituzione. Il quotidiano Independent ha deciso di non scrivere nulla sui festeggiamenti e la Bbc si è rifiutata di trasmettere in diretta la cerimonia di ieri anche se era tra le più importanti e che dopo le ispezioni della polizia ha potuto svolgersi regolarmente. Il

pubblico che s'era dovuto procurare biglietti in precedenza per poter essere identificato ha preso posto su delle scalinate di legno adornate con fiori e le bandiere di San Giorgio, patrono dell'Inghilterra, viste l'ultima volta in mano agli hooligans in Belgio. La regina madre, tutta in rosa, s'è seduta su una piattaforma identica a quelle che un tempo venivano usate negli avamposti dell'impero per ispezionare le truppe coloniali. Accanto a lei c'era il principe Carlo che le ha ricordato i nomi degli enti di beneficenza che sfilavano in costumi medioevali, elizabetiani o disneyiani. La regina Elisabetta era assente. Sono passati dei carri fioriti, dei trattori e perfino diversi cammelli. Cento colombe hanno preso il volo ed alcuni aerei della Raf hanno sorvolato la zona. Nonostante il dolce sorriso molti inglesi e certamente gli storici sanno che la Regina madre è stata una donna fedre e molto dura, afflitta da ambizione e particolarmente pronta a mantenere le distanze con gente che non appartiene al suo rango.

Giappone, il G8 riparte dal flop di Seattle

Si apre domani il summit. Povertà, Aids e scudo stellare in agenda

TOKYO Partiranno dai «non risultati» del vertice del Wto di Seattle i lavori del G8 che avrà inizio domani ad Okinawa, in Giappone. L'agenda del 26mo summit annuale dei leader dei sette paesi più industrializzati più la Russia, è stata in pratica decisa lo scorso dicembre sulle strade di Seattle, dove massicce manifestazioni fecero naufragare il lancio dei negoziati per il nuovo commercio globale. I dimostranti, oppositori della globalizzazione attirarono l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sul fatto che la globalizzazione alimenta gli interessi dei benefici delle grandi corporazioni ma taglia fuori tutti i paesi più poveri del mondo. E per la prima volta quest'anno leader di Stati Uniti, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Italia, Francia e Canada, più Russia, incontreranno i leader di quattro paesi in via di sviluppo per ascoltare le loro preoccupazioni e le critiche sulla loro esclusione dalla rivoluzione tecnologica globale.

Bill Clinton arriverà in ritardo al vertice, perché ha scelto di spendere il suo impegno nel delicato negoziato per la pace in Medio Oriente, in corsa Camp David. Clinton, tra l'altro, dovrebbe informare gli altri leader dei paesi del G8 dell'esito di questi negoziati per chiedere loro di contribuire a quella che sarà la costosa attuazione dell'accordo di pace. Durante il vertice i leader dei paesi industrializzati dovranno inoltre cercare di accorciare il gap esistente tra i paesi ricchi e quelli in via di sviluppo nei settori dell'educazione - 100 milioni di bambini nei paesi poveri non frequentano la scuola - e soprattutto della sanità, in particolare nel combattere il dilagare dell'Aids che, prevedono gli esperti, lascerà 44 milioni di bambini orfani nei prossimi dieci anni.

Uno dei nuovi protagonisti di questo summit è il presidente russo Vladimir Putin, che ha già esercitato la sua influenza ancora prima di giungere in Giappone, durante la sua visita in Cina ed in Corea del Nord. Putin intende premere su Clinton, in un colloquio privato in programma sempre per venerdì, affinché abbandoni il suo progetto di uno scudo antimissile. In tal senso Putin ed il presidente cinese Jiang Zemin hanno firmato una dichiarazione congiunta nella quale si oppongono entrambe al progetto americano perché, hanno affermato, mette in pericolo la stabilità del mondo. Presieduto dal premier giapponese Yoshiro Mori, il quale spera che i verti-



ce rafforzerà la sua traballante posizione politica e aiuterà il suo Paese a recuperare quel «livello economico» perso negli ultimi anni, il G8 si chiuderà domenica 23 luglio. Il G8 è stato preceduto, ieri, da un vertice fra Unione Europea e Giappone. I grandi Paesi del mondo devono saper esprimere «un senso di responsabilità» nei confronti soprattutto dei paesi più deboli e più poveri, altrimenti i vertici come quelli del G8 «non hanno senso», ha sottolineato il presidente della Commissione europea Romano Prodi. Prodi ha sottolineato in particolare modo l'importanza di una «lotta sistematica» all'Aids, alla malaria e alla tubercolosi. Prodi ha anche sottolineato l'importanza che Internet non rappresenti nuove divisioni, ma consenta un avvicinamento tra ricchi e poveri del mondo.

STORIA & ANALISI

Riconciliazione nazionale con Okinawa

A mezzadria tra Tokyo e i militari Usa

ROSA CAROLI*

La provincia che ospita il Summit presenta una massiccia concentrazione di basi militari statunitensi ed esprime l'unico esempio di regionalismo nel Paese. Quando lo scorso anno fu annunciato che Okinawa era stata scelta come sede del Vertice previsto in Giappone per il 2000, il governo di Tokyo spiegò che la decisione era stata assunta in considerazione delle sofferenze subite dalla popolazione locale. Innamme Keiichi, eletto pochi mesi prima alla

carica di governatore della provincia con l'appoggio del Partito liberaldemocratico, espresse al governo centrale un sentito ringraziamento a nome di tutti gli okinawani, riportando un indubbio successo politico e riaprendo un dialogo con Tokyo che era stato interrotto sotto la precedente amministrazione progressista guidata da Ota Masahide, esponente del mondo accademico e noto storico locale.

Il riferimento fatto dal governo conservatore alle sofferenze subite dagli okinawani sembrò piuttosto vago, dato che la storia di questa regione (un arcipelago situato all'estremità

sud-occidentale del Giappone che conta circa un milione e duecentomila abitanti) è costellata di sofferenze inferte in nome dell'interesse nazionale. Né le difficoltà nel rapporto tra il centro e questa provincia periferica costituiscono un aspetto inedito nella storia politica nazionale. In effetti, Okinawa rappresenta l'altra faccia di un Giappone che tende a proporsi come un paese omogeneo e monolitico, immune da conflitti sociali e politici. Anzi, tra i numerosi esempi di discordanze, disomogeneità e diversità che (pur se con difficoltà ammesse a livello ufficiale) esistono nel Paese, quello di Okinawa costituisce forse la migliore espressione dell'altra faccia del Giappone. E ciò non solo per ragioni puramente numeriche o in quanto esprime una realtà etno-culturale che coincide con una precisa regione geografica, ma anche perché una parte significativa della popolazione locale preserva una coscienza civile e politica e una memoria storica fortemente condizionata dai drammatici eventi che si sono susseguiti nel corso della storia degli ultimi centoventi anni.

Okinawa fu annessa al Giappone nel 1879 al termine di una disputa con la Cina, la quale reclamava i diritti sulle isole rivendicando il rapporto tributario che da secoli la legava a quello che all'epoca era il regno delle Ryukyu. L'abilità politica e diplomatica di Tokyo, unita alla forza militare cui ricorse inviando nell'arcipelago un contingente di uomini armati, assicurò il successo all'iniziativa, che si concluse con l'abolizione del regno e l'estensione della sovranità giapponese sulla regione, ribattezzata Okinawa. Iniziativa, questa, che alcuni storici definiscono come una vera e propria annessione territoriale e considerano come il primo atto di quell'espansionismo nipponico che si sarebbe sviluppato sino alla fine del secondo conflitto mondiale. Di fatto, il 1879 segnò l'inizio della storia degli okinawani come minoranza nella comunità nazionale. Con l'involuzione

nazionalista degli anni Venti e, soprattutto, con la definitiva adozione della politica militaristica e totalitaria degli anni Trenta, il sospetto e il disprezzo verso quanti manifestassero divergenze con l'ideologia di regime si fecero più marcati. Negli anni della guerra, questo atteggiamento di ostilità emerse con estrema violenza producendo molte vittime tra gli okinawani, spesso accusati di scarsa fedeltà alla causa nazionale, di essere spie del nemico o traditori della patria. Quando poi si profilò la possibilità di un attacco alleato contro il Giappone, gli strateghi di Tokyo destinarono la regione a zona di difesa nazionale, e alla popolazione fu imposto l'ordine di resistere a qualunque costo per tenere lontano il nemico il più a lungo possibile dal cuore dell'impero. La battaglia di Okinawa, iniziata nella primavera del 1945 e durata 89 giorni, fu tra le più cruente nella storia della Seconda guerra mondiale; si calcola che essa costò la vita a oltre centocinquanta mila okinawani, circa un terzo della popolazione locale dell'epoca. Né meno drammatiche si rivelarono la fine della guerra e la stipula del Trattato di pace nel 1951, il quale sancì la fine dell'occupazione alleata in Giappone, ma stabilì che Okinawa restasse sotto il diretto controllo statunitense, assolvendo alla funzione di base contro l'avanzata del comunismo e di difesa del «mondo libero» in Asia orientale. La regione fu trasformata in una base militare permanente (da qui partirono le operazioni dirette in Corea e in Vietnam) e assunse un ambiguo status politico, che privava gli abitanti dei più elementari diritti politici, civili e costituzionali.

Anche dopo la riunificazione al Giappone, avvenuta nel 1972, la regione continuò a svolgere la funzione di garante della sicurezza nella regione dell'Asia e del Pacifico, mentre un'ondata di investimenti giapponesi si riversava sulla provincia, rendendo l'economia okinawana fortemente dipendente dal capitale metropolitano, sortendo un impatto devastante sulla

fragile industria locale, impossessandosi di aree sempre più estese, accelerando il processo di riduzione delle zone agricole, distruggendo il ricco patrimonio naturale delle isole. Okinawa continuò ad essere la più povera delle quarantasette unità amministrative del Giappone (il reddito pro capite equivale tuttora a circa il 70% della media nazionale). Inoltre, com'era avvenuto in passato, fu avviata una nuova opera di nipponizzazione, volta a omologare gli okinawani al modello di vita, ai valori e alla cultura nazionali, che il Giappone proponeva servendosi dei potenti strumenti economici di cui disponeva. Ma il ricordo del passato continuò a stimolare sentimenti di ostilità e rancore, che talvolta assunsero espressioni estreme, come nel caso dell'attentato compiuto nel 1975 contro l'allora principe ereditario (oggi imperatore) durante la sua visita a Okinawa. Dodici anni dopo, le proteste indussero a revocare la visita dell'imperatore Hirohito prevista in occasione di un evento sportivo nella provincia, l'unica del Paese in cui un sovrano giapponese non aveva mai messo piede.

Neppure la fine dell'era dei blocchi ha alterato il clima da guerra fredda, che continua ancora oggi a essere avvertito nella provincia la quale, pur occupando meno dell'1% del territorio nazionale, ospita il 75% delle basi militari statunitensi presenti nel Paese. Se si pensa che in Giappone è dislocata quasi la metà dei centomila soldati americani tuttora presenti in Asia orientale, risulta facile condividere l'idea secondo cui il peso della sicurezza di questa vasta regione poggia essenzialmente su Okinawa.

I benefici immediati che la provincia ha ricavato ospitando il Summit sono numerosi e visibili, sebbene ciò è stato ottenuto a condizione che gli okinawani si mostrassero concilianti verso gli interessi nazionali. Per pochi giorni, i riflettori saranno puntati su queste isole che si estendono sino in prossimità del Tropico del Cancro e che potranno mostrare una bellezza naturale davvero incantevole. Non sono in pochi a sperare che l'evento dia a Okinawa anche l'opportunità di far conoscere al mondo una realtà che appare anacronistica nel dopoguerra fredda, ma che appartiene alla vita attuale quotidiana degli abitanti di quest'altra faccia del Giappone.

*docente di Storia del Giappone presso l'Università Ca' Foscari

AUTONOMIA TEMATICA
AGRICOLTURA
ALIMENTAZIONE TERRITORIO
REALE ECONOMIA ITTICA

FESTA DELL'UNITÀ DI ROMA
TERME DI CARACALLA
Giovedì 20 luglio ore 19.30 - Area Dibattiti

**Agrobiotecnologie e sostenibilità
un legame possibile?**

Presiede
Anna Laura Rosati
Biologa - coord. A.T. Agricoltura - Roma

Intervengono:
Giovanni Berlinguer
Pres. Comitato Nazionale per la Bioetica
della Presidenza del Consiglio dei ministri
Massimo Biagetti
Pres. prov. Confederazione Italiana Agricoltori - Roma
Anna Ciaperoni
Segr. Naz. Federconsumatori
Ermisio Mazzocchi
Resp. Reg. A.T. Agricoltura - Lazio
Conclude **Francesco Baldarelli**
Resp. Naz. A.T. Agricoltura

